

Stefano Possanzini, O.Carm. Emanuele Boaga, O.Carm.

**L'ambiente del monastero "Monte Carmelo"
di Vetralla
al tempo di s. Paolo della Croce**

Nuova edizione ampliata

Roma, 1994
Curia Generalizia Passionisti
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13

*Stampa: La Curia Generalizia dei Passionisti
Roma, 1994*

INDICE

Prefazione.....	Pag. 5
I. - IL MONASTERO.....	“ 6
1. Origine	“ 6
2. Stato giuridico delle Carmelitane claustrali.....	“ 7
3. La vita carmelitana.....	“ 8
II - L'OPERA DI S. PAOLO DELLA CROCE.....	“ 16
1. Un miracolo di pazienza.....	“ 16
2. Direttore spirituale.....	“ 17
3. La via mistica.....	“ 18
4. Gli Esercizi spirituali	“ 19
5. Le lettere.....	“ 20
6. Tenero, ma non remissivo	“ 21
7. Vincolo perpetuo.....	“ 23
III - ALCUNE FIGURE.....	“ 25
1. Suor Maria Angela Colomba.....	“ 25
2. Suor Angela Maria Maddalena dei Sette Dolori.....	“ 26
3. Suor Maria Aloisia della Passione.....	“ 28
4. Suor Maria Maddalena di S.Giuseppe.....	“ 28
5. Suor Maria Vittoria dello Spirito Santo.....	“ 29
6. Suor Anna Maria Costanza di S.Giuseppe.....	“ 30
7. Suor Maria teresa del Redentor Crocifisso.....	“ 31
8. Suor Maria Celeste Serafina dell'Amor di Dio.....	“ 31
9. Suor Maria Geltrude Teresa di Gesù Bambino.....	“ 32
10. Suor Maria Dolcissima del Calvario.....	“ 32
11. Suor Maria Barbara Francesca di Gesù Agonizzante.....	“ 33
12. Suor Maria Angela dell'Amor di Gesù.....	“ 33
13. Suor Anna Lucia del SS.mo Cuore di Maria.....	“ 34
14. Suor Francesca Maddalena del Costato di Gesù.....	“ 34
NOTE.....	“ 35

Prefazione

E' commovente che s. Paolo della Croce, pur affranto da tante fatiche e angustiato da tante preoccupazioni per la fondazione del suo Istituto della Passione, abbia preso a cuore la direzione spirituale della comunità del monastero) "Monte Carmelo" di Vetralla, impiegandovi parte del suo tempo e delle sue energie. S'incontrò per la prima volta con questa comunità nell'aprile del 1742, quando predicò la missione nella cittadina vetrallese, missione che aveva promesso al Vescovo di Viterbo, Mons. Alessandro Abbati, e rimandata dall'autunno dell'anno precedente.

Però il Santo era già conosciuto nel monastero: ne aveva parlato il confessore, can. Biagio Pieri, poiché nel 1739 a Orbetello, mentre vi predicava il quaresimale, sentì lodare questo eremita scalzo, che viveva all'Argentario. Ma, dal racconto posteriore di una suora, appare che san Paolo avesse avuto notizia del monastero vetrallese da una religiosa, ivi dimorante che godeva fama di santità, sr Maria Angela Colomba; anzi sembra che questa suora avesse scritto in precedenza al passionista, esortandolo alla fiducia in Dio nella fondazione della Congregazione della Passione.

Adesso, però, il tempo per conoscersi di persona si avvicinava, perché l'eremita scalzo veniva a Vetralla per predicare la missione che era stata promossa da sr Colomba, d'accordo col confessore don Pieri; per riuscir meglio nell'intento la suora si era adoperata anche presso il Vescovo. Certamente il P. Paolo avrebbe potuto parlare in monastero anche con sr Colomba, da anni immobilizzata a letto, perché al termine della missione cittadina doveva tenere un corso di Esercizi spirituali alla comunità carmelitana.

Da allora i rapporti con le monache carmelitane saranno assidui, anzi il P. Paolo diverrà un prezioso confessore e direttore spirituale di tutta la comunità e in particolare di alcune anime veramente privilegiate per i doni ottenuti da Dio e per la loro corrispondenza dimostrata alla grazia divina.

I. - IL MONASTERO

1. Origine

Quando s. Paolo della Croce conobbe la comunità carmelitana vetrallese, il monastero aveva quasi cento anni di vita. Era stato fondato il 10 marzo del 1669 da tre religiose che provenivano dal monastero romano della SSma Incarnazione del Verbo Divino: le sorelle germane sr M. Minima di S. Maria Maddalena de' Pazzi e sr Angela Caterina di Gesù, della nobile famiglia Anguillara e sr Angela Teresa di Gesù Glorioso della nobile famiglia Corsini. (1)

Da tempo Vetralla desiderava un monastero di claustrali e due tentativi di erigerlo andarono a vuoto. Don Benedetto Baldi, sacerdote vetrallese, vi pensò verso il 1660 e volle realizzarlo nell'antica Rocca dei Vico, rimasta abbandonata.

Il comune di Vetralla, sollecitato dal pio sacerdote, inoltrò la domanda alla Camera Apostolica, proprietaria della Rocca; e Alessandro VII il 31 maggio 1662 firmò il rescritto con cui dava facoltà al suo tesoriere di stipulare la cessione della Rocca al comune dietro compenso annuo di sei scudi d'oro, da versarsi nella festa dei SS. Pietro e Paolo.

Il 20 giugno il comune siglò l'accettazione e due anni dopo don Baldi iniziò i lavori di restauro e adattamento, che si protrarranno fino ai primi mesi del 1668. Poi per un anno vi abitarono otto giovanette che si preparavano alla vita religiosa sotto la direzione di una stimata matrona. Nel frattempo il Baldi aveva condotto le trattative per avere le monache della Visitazione di Torino. Queste difatti giunsero a Roma nel settembre del 1668 e furono ospitate dalle Carmelitane dell'Incarnazione del Verbo Divino, dette comunemente *Barberine* per essere stato fondato il monastero da sr Innocenza e sr Maria Grazia Barberini, nipoti di Urbano VIII.

Nel giro di poco tempo le Visitandine, sviate da alcune nobili matrone, si rifiutarono di andare a Vetralla, considerato un paese di provincia; e tanto più ricusarono di entrare in quel monastero, perché era ritenuto un edificio poco accogliente. Decisero quindi di aprire un monastero a Roma in S. Maria in Campo Marzio.

Il buon Baldi, dopo un po' di smarrimento, fu consolato dalla disponibilità delle Carmelitane, che si sostituirono alle Visitandine e fecero l'ingresso in Vetralla il 10 marzo 1669. Don Benedetto si occupò del buon andamento del monastero fino alla sua morte, avvenuta l'11 agosto 1694; per oltre venti anni era stato confessore delle monache e aveva provveduto anche a quei servizi che le claustrali non potevano svolgere all'esterno.

Alla morte del Baldi l'edificio del monastero non era completamente terminato. All'uso di cappella si era adattata una sala interna all'edificio del monastero; benché sufficiente per le monache, era scomoda per la gente che la frequentava. Inoltre, crescendo il numero delle monache, il coro non poteva contenerle. Per una circostanza provvidenziale, il principe Livio Odescalchi si offrì a costruire a sue spese la nuova cappella che fu inaugurata solennemente, insieme al nuovo coro, il 25 maggio 1711.

Via via il monastero stesso ebbe bisogno di lavori di restauro e adattamento; ma nel 1732 per aumentare il numero delle celle fu costruito un nuovo braccio che fu collocato fra la fossa e l'antemurale dell'antica Rocca. Ebbe quindi quell'aspetto che conservò anche ai tempi di s. Paolo della Croce.(2)

2. Stato giuridico delle Carmelitane claustrali

Il monastero "Monte Carmelo" di Vetralla appartiene alle monache carmelitane che costituiscono il Secondo Ordine del Carmelo; pur essendo chiamate monache non provengono da un ceppo monastico, perché l'Ordine carmelitano non è stato mai monastico, nemmeno agli inizi della sua esistenza, quando viveva vita eremitica al Monte Carmelo. Il patriarca Alberto di Gerusalemme ha dato ai Carmelitani una "Norma di vita", in cui congiunge sapientemente elementi eremitici e cenobitici, ma senza elementi monastici.

All'inizio di questa "Norma di vita" si rivolge ai nostri "heremitis" che, lungo il testo, chiama sempre "fratres" e mai "monachi". Non dà loro per capo un "abbas", ma un "prior" cioè un priore. L'abate ha tre prerogative che lo distinguono dal priore: "docere" cioè insegnare con autorità; "constituere", cioè stabilire con assolutezza; "jubere", cioè comandare imperativamente. Invece il priore della Regola albertina non ha funzione di maestro e, nell'ordinamento dell'eremo non agisce da solo ma in accordo con la comunità, perfino nell'assegnare le celle ai frati. Neppure nella riunione comunitaria ha un ruolo preminente. Di fronte ai fratelli è qualificato come servo e il suo compito è di servire anche se gli viene dato l'onore dovutogli come rappresentante di Cristo.

Tanto meno l'Ordine carmelitano è diventato monastico con l'opera svolta da Innocenzo IV nel 1247; questo papa lo pone fra gli Ordini Mendicanti la cui base di vita è la fraternità apostolica, non l'ordinamento monastico. E dei Mendicanti l'Ordine ha avuto i doveri e i privilegi, che conserva ancora. Anzi storicamente è accertato che i Mendicanti sono sorti in opposizione a gli Ordini monastici.

Allora perché le nostre carmelitane di vita contemplativa sono chiamate monache? Il termine originario col quale le vergini consacrate venivano chiamate nella Chiesa era "sanctimoniales", (3), cioè donne dedicate alla santità. Il Codice di Diritto Canonico piobenedettino chiama "moniales" tutte le religiose con voti solenni (4) senza riguardo a Ordini monastici; quindi sotto questo denominatore comune sono comprese le benedettine, le clarisse, le cappuccine, le carmelitane e altre, a prescindere che appartengano o no a un ceppo monastico. Il termine "moniales" è stato tradotto monache nella nostra lingua, ma significa ugualmente religiose con voti solenni senza alcun riferimento a Ordini monastici.

Perciò le consorelle del monastero di Vetralla e di tanti altri sono religiose carmelitane con voti solenni e clausura papale, e non hanno nulla a che vedere con le religiose di vita monastica. Del resto sarebbe contraddittorio che il Secondo Ordine, affiliato al primo Ordine del Carmelo, sia di vita monastica, mentre il primo non lo è.

3. La vita carmelitana

Le religiose del monastero carmelitano "Monte Carmelo" di Vetralla professano la Regola che il patriarca di Gerusalemme, S. Alberto Avogadro, agli inizi del sec. XIII dette ai Carmelitani, che conducevano vita eremitica in una valletta del monte Carmelo, in Palestina, presso la Fonte di Elia, circa a tre km a sud ovest del capo Carmelo. Tale Regola fu adattata alla vita dei Mendicanti da Innocenzo IV nel 1247, poco dopo che i Carmelitani si erano trasferiti in occidente per sfuggire alle persecuzioni dei Saraceni.

Quando i Carmelitani emigrarono dalla Palestina in Europa, uomini e donne si unirono a loro per vivere lo spirito dell'Ordine. Ma il riconoscimento giuridico delle donne, con propri istituti, si ebbe solo nel 1452 con la bolla *Cum nulla*, indirizzata da Nicolò V al Priore Generale b. Giovanni Soreth. Così alle pinzochere fu riconosciuta la legittimità della propria esistenza e furono autorizzate a indirizzarsi a forme di vita religiosa organizzata e a pensare al proprio sviluppo in maniera illimitata come "sanctimoniales Ordinis".(5)

La loro spiritualità affonda le radici nella Regola albertina, le cui linee principali sono: vita nell'ossequio di Cristo, meditazione giorno e notte nella legge del Signore in cella o nelle vicinanze, assiduità nella preghiera specialmente con la liturgia delle ore, la santa messa quotidiana in comune e l'orazione in privato, la dedizione alla Madonna.

La vita nell'ossequio di Gesù Cristo comportava, nel disegno di Alberto secondo la concezione medioevale, il riconoscimento di Cristo signore e sovrano, e l'obbligo di dedicare a lui tutta la propria esistenza, nella fedeltà e nel servizio, a somiglianza del vassallo rispetto al suo signorotto. La fede rendeva sicura la religiosa che, come lei impegnava la propria vita per Cristo, così egli la ricambiava con la protezione e con quegli aiuti validi a condurla alla santità.

La meditazione della legge di Dio in cella o nelle vicinanze era facilitata alle monache dalla disciplina della clausura papale. La pratica della solitudine e del silenzio era consona alla Regola carmelitana e necessaria alle monache per attendere più intensamente alla preghiera; e anche l'astensione da forme di apostolato esterno contribuiva a dedicare più tempo al raccoglimento e all'orazione. Ciò favoriva soprattutto il contatto continuo con la parola di Dio secondo la forma della *lectio divina*, comune ai medioevali.

Questo genere di vita qualificava allora, come oggi, le monache Carmelitane nella Chiesa come religiose di vita contemplativa.

Dal secolo XV ben presto accanto ai corpi di decreti emanati per le monache dai priori generali dell'ordine, valse l'uso di avere costituzioni o statuti per i singoli monasteri o gruppi di essi facenti capo a uno. Per quanto riguarda l'Italia, dal secolo XVII dette costituzioni particolari furono modellate su quelle del monastero fiorentino di S.Maria degli Angeli (ove visse la grande estatica S.Maria Maddalena de' Pazzi), edite nel 1611, oppure su quelle delle Barberine di Roma, edite nel 1658; queste ultime furono adottate di preferenza dai monasteri del Lazio e delle Marche, tra cui vi fu Vetralla.(6)

Tali costituzioni, quasi costumanze del monastero o direttorio ascetico-spirituale, ci informano ampiamente sul clima concreto vissuto dalla comunità carmelitana di Vetralla al tempo di s.Paolo della Croce.

a) Il tirocinio

Le giovanette, che desideravano monacarsi al "Monte Carmelo" di Vetralla, vi entravano dapprima come educande; successivamente facevano domanda al Capitolo di vestire l'abito religioso. Se accettate, erano ammesse alla prova per un periodo non inferiore a tre mesi; quindi con regolare votazione venivano promosse alla vestizione e iniziavano il noviziato.(7)

La candidata doveva compiere il rito della vestizione entro due mesi dal termine della prova. Alla cerimonia era premesso un ritiro di quindici o dieci giorni. Questo periodo le era concesso "per la preparazione di tanto sposalitio", e di conseguenza le era interdetto andare "alle grate o alle ruote e di ricevere imbasciate" da fuori.

Il rito della vestizione era molto sobrio: si esortava la giovane a compierlo "con ogni devotone"; non le era permesso indossare "ornamenti vani, ma una veste di ermisino bianco dorato, senza nessuna sorte di guarnitione"; né poteva portare "collana, vezzi, o ornamenti simili, né gioia veruna", ma solamente "un collare e manichetti di velo, o zenzile fine, con merletto bianco intorno, senza ferro, steso e ben serrato, con li capelli sparsi e velo grande bianco di seta in capo".(8)

Col noviziato incominciava la formazione religiosa che, in un tenore di vita particolare, continuava almeno per altri due anni dopo emessa la professione solenne.(9) Le Costituzioni non parlano del programma di formazione intellettuale, ma trattano piuttosto dell'abilità al lavoro, della buona disposizione all'osservanza e capacità di rendersi utile al monastero anche col futuro esercizio dei vari uffici; (10) uguale disciplina era comandata anche alle professe che, negli anni del giovanato, vivevano sotto la direzione di una maestra.(11)

b) La liturgia delle ore

Le Costituzioni dicono espressamente che l'Ufficio divino è un "esercizio proprio delle religiose che e con l'anima e con il corpo si sono consacrate in spose a Dio". Anzi richiamano le monache al senso escatologico di questa preghiera che qui in terra recitano in nome della Chiesa: esse devono "stimarlo con sommo preggio, come principio e caparra di quello a cui per tutta l'eternità sono elette" a recitare in cielo. E' chiaro che non possono assolvere convenientemente questo compito se non "procureranno eseguirlo, mediante la divina gratia, con ogni diligenza e spirito, tenendosi alla divina presenza con il più amoroso affetto, devota attenzione, angelica modestia e reverenza".(12)

Le Costituzioni cercano di far comprendere alle monache che non devono recitarlo semplicemente per assolvere un dovere derivante dalla professione, ma di prendervi parte con essere ferventissime. Il fervore a questa pratica deve essere eccitato subito, cioè appena il suono della campana le chiama al coro: devono quindi accorrere "con ogni celerità e prontezza non meno di animo che di corpo". Nessuna può esimersi dalla partecipazione comunitaria a celebrare le lodi divine senza una particolare licenza della Priora; "e detta licenza non sia dimandata né concessa senza molta consideratione e cautela, acciò non si venghi ad anteporre la soddisfattione propria e il meno importante al maggior gusto, honore e servitio divino et il merito a prò' delle anime, come insegnava la Beata Madre", Maria Maddalena de' Pazzi.(13)

Le Costituzioni non allegano motivazioni teologiche sull'ufficio ma, per recitarlo con frutto e decoro, danno numerose norme sul rito, sul canto e sul suono dell'organo.(14)

Fino al 1972 l'Ordine carmelitano aveva un rito proprio, detto Gallicano-gerosolomitano; era stato importato dalla Francia settentrionale in Palestina, dopo la prima crociata, con l'aggiunta di alcuni elementi del Santo Sepolcro. Per vari motivi l'Ordine vi ha rinunciato e la Congregazione per il Culto Divino comanda: "Universa familia carmelitarum, quae ex fratribus clericis et laicis, monialibus, sororibus, sodalibus institutorum saecularium atque fraternitatum sacerdotum et laicorum coalescit in posterum adoptabit missale romanum, ex Decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum et auctoritate Pauli Pp VI per Constitutionem Apostolicam *Missale Romanum* diei 3 aprilis 1969 promulgatum, pariterque liturgiam horarum per Constitutionem Apostolicam *Laudis canticum* diei 1 novembris 1970 promulgatam.(15)

c. L'orazione e altri esercizi spirituali

Insieme alla liturgia l'orazione in qualsiasi forma è ritenuta mezzo efficace di perfezione morale "accìò le anime si rendano capaci dell'unione con Dio". E' anche mezzo "di esser giovevoli a tutta la Chiesa santa [...] e a' prossimi tutti".(16) La Carmelitana, quindi, deve pregare incessantemente per la propria santificazione ed essere costantemente unita a Dio affinché, secondo la prassi dell'Ordine, possa "gustare in qualche modo nel cuore, e specialmente nella mente, non solo dopo morte, ma anche in questa vita, la virtù della divina presenza e la dolcezza della gloria superna".(17)

La preghiera della monaca non è un ripiegamento narcisistico su se stessa o un modo di rifugiarsi in Dio per evadere dalla realtà terrena; ma deve brillare d'una schietta nota ecclesiale, per cui si rivolge a Dio "pregando con vivi desideri sempre per l'esaltatione della Chiesa santa", e preoccupandosi dei fratelli che vivono nel mondo affinché, "a gloria di S.D.Maestà, corrispondano all'infinita bontà divina, che li chiama e aspetta accìò si salvino".(18)

In particolare, come pratica d'orazione, viene comandata un'ora e mezzo d'orazione mentale al giorno: un'ora alla mattina, dopo mattutino, e mezz'ora la sera prima della cena. Questa preghiera deve essere fatta in comune nel coro e nessuna può essere dispensata, salvo un motivo grave; nel qual caso la sorella deve supplire in privato.

Due volte al giorno sarà fatto in comunità l'esame di coscienza per lo spazio di mezz'ora complessiva: prima del pranzo e prima di compieta.

Una particolare attenzione era data dalle Costituzioni all'adorazione del SS.mo Sacramento dell'Eucarestia: la Regola con molta sobrietà comanda quotidianamente la partecipazione comunitaria alla messa; le Costituzioni prescrivono inoltre l'esposizione solenne del Santissimo il giovedì di sessagesima e il lunedì e il martedì di quinquagesima per tutta la mattina e, alla sera, da vespro all'ora di cena. Si dovevano stabilire turni continui di monache per l'adorazione. Probabilmente queste preghiere erano fatte in sconto dei peccati commessi nel mondo in quei giorni di carnevale.

Parimenti, in determinate ore, si teneva esposto il Santissimo nei giorni della novena di Pentecoste e dell'ottava del *Corpus Domini*.

Ogni venerdì le monache, divise in turni uguali, dovevano essere occupate nell'orazione davanti al Crocifisso "per amore di quel Signore che, in questo giorno, volse per la nostra redenzione rendere in croce con vehementissimo dolore il suo divino spirito al Padre"; e alle tre pomeridiane, ai rintocchi della campana che si daranno in ricordo della morte del Signore, tutte dovranno inginocchiarsi e, "ad imitazione della nostra Beata Madre chiedere, come a lei il Signore insegnò, per sé e per tutte le altre esso divino spirito,[...] implorando buona morte per sé e per gli altri". La devozione alla passione di Cristo salì in grande auge nella comunità con gli insegnamenti di s. Paolo della Croce.

La pratica annuale degli esercizi spirituali era comandata con forza per la durata di dieci giorni: "ordiniamo e strettamente comandiamo". Nessuna poteva sottrarsi senza una grave infermità attestata dal medico; si comminava anche la "pena di privazione di voce attiva e passiva a chi per due anni ciò non osservasse, et alle superiore sospensione dell'offitio a tempo". Durante questi dieci giorni le monache dovevano interrompere "l'amministrazione di ogni orrido et affare, in cui la religione le tenga impiegate, et il parlare non solo con le persone secolari e di fuori [...] ma ancora con le religiose medesime et etiam con ristesse Superiore"; erano dispensate anche da tanti impegni della comunità per poter attendere alla solitudine e ritiratezza.

A giudizio del confessore potevano fare anche in privato gli esercizi spirituali, "o per più giorni o più volte l'anno", se erano riconosciuti utili al servizio divino e al bene spirituale proprio. Questi giorni dovevano trascorrerli "ritirate sempre nelle celle [...], procurando con detto ritiramento e con il continuo silenzio unire ancora più frequenti orationi et esercizio di mortificatione, conforme che l'obediencia le concederà".

Tali ritiri erano prescritti anche per quattro giorni in occasione della rinnovazione dei voti e il primo venerdì di ogni mese; questo giorno veniva riservato anche per l'esame sull'osservanza della Regola e Costituzioni e della virtù assegnata a suo tempo. Così la monaca poteva rendersi conto "del progresso e guadagno, come delle perdite, mancamenti e difficoltà" incontrate; avrebbe quindi avuto possibilità "di emendare quello in cui abbia mancato e fortificare, con l'aiuto del Signore, la volontà e la diligenza per l'accrescimento [...] e l'acquisto della santa perfezione",

d) La devozione alla Madonna

Fra tanta abbondanza di dettagli in alcune devozioni, fa quasi meraviglia che le Costituzioni siano assai sbrigative per quanto riguarda la devozione alla Madonna, fondamentale nell'Ordine; ed è certo che questa fosse praticata con intensità, stando soprattutto alla tradizione di ogni monastero. A Vetralla, ad esempio, l'altare maggiore della nuova chiesa era dedicato alla Madonna del Cannine e a S.Maria Maddalena de' Pazzi; e parimenti nella pala dell'altare era rappresentata la Madonna, che dà l'abito, e la santa fiorentina.

Tuttavia le Costituzioni, pur nella loro laconicità, presentano "la gran Madre di Dio", come colei, "da cui tutto l'ordine Carmelitano riconosce il suo principio e, per singoiar privilegio da lei concessole, la confessa e chiama Madre sua".(20).

Di fatti l'Ordine è nato nel titolo di S.Maria del Monte Carmelo, dato alla prima chiesetta costruita in mezzo alle celle del primo eremo, elemento necessario per ottenere il riconoscimento dai patriarcha Alberto. Per questo i Carmelitani hanno vissuto i rapporti con Maria nel medesimo colore dei rapporti con Cristo: se questi era il loro Signore, Maria era la loro Signora, che divenne la Patrona dell'Ordine.

Nel corso della storia il concetto medioevale di signora si addolcirà col titolo più familiare di Madre, senza per altro eliminare il primo: Maria fu considerata e venerata Madre e decoro del Carmelo. Anzi, poiché i testi dell'Ordine parlano della vita carmelitana come di una somiglianza con la vita di Maria, per questa familiarità con la Vergine, i religiosi e le religiose l'hanno considerata sorella.

Molto antica e molto sviluppata nella devozione dei Carmelitani alla Madonna è la considerazione di Vergine purissima e del suo immacolato concepimento. Ciò spingeva i figli del Carmelo, anche in rapporto a Elia e a Eliseo, ad assimilare sempre più la loro vita a quella di Maria. E' da tener presente che la verginità non veniva considerata dai Carmelitani in primo luogo come virtù morale, ma in rapporto diretto a Dio, cioè come la virtù che maggiormente ci fa aderire a lui secondo la beatitudine evangelica: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (Mt 5,8).

Tale integrità della mente, perfettissima in Maria, esclude ogni peccato e avversione a Dio e ci rende più simili a lui. Come Maria anche la Carmelitana deve essere vergine, cioè disponibile alla pienezza che viene da Dio, e tesa verso il suo regno; deve essere contemplativa e favorire la vita di unione; deve essere testimone di preghiera, ripetendo il *Magnificat* che è una vera liturgia di lode.(21)

Le Costituzioni del monastero, con una forte tinta devozionistica, vedono una somiglianza della vita della claustrale con la vita della Madonna, citando una rivelazione, fatta a santa Brigida, per invitare le monache a fuggire i discorsi alle grate e il contatto col mondo: "Le cose mondane mi erano amarissime, e mi allontanai quanto potei dalla presentia e ragionamenti de' parenti et amici".(22)

e) Silenzio e lavoro in comune

Il silenzio è ritenuto una virtù necessarissima per la vita religiosa; e "non solo è un mezzo efficace per acquistare la santa perfezione, ma decoro, bellezza, difesa, forza e conservazione di ogni virtù". Vi è il tempo stabilito, a norma della Regola, per il silenzio rigoroso e per quello ordinario. Vi sono anche dei luoghi in cui il silenzio sarà osservato perpetuamente; ma anche negli altri luoghi sarà tenuto un comportamento da favorire il silenzio e il raccoglimento. Ognuna dovrà essere tanto diligente nell'osservanza del silenzio che si sforzerà di antivedere e predisporre ogni cosa per non essere costretta a parlare fuori tempo e fuori luogo.(23)

Il silenzio va osservato anche nel luogo comune di lavoro per favorire la presenza di Dio e l'esercizio di atti virtuosi verso la Divina Maestà. Se sarà necessario "ragionare tra di loro, si potrà fare modestamente sia per utilità e buona edificazione, a gloria di Dio e profitto spirituale di ciascuna".

La sala comune di lavoro sia "un luogo luminoso e capace [...] al quale tutte unitamente devono intervenire, eccettuato in quei tempi e giorni che al ritiro nelle celle sono stati assegnati". Sono proibiti i lavori fatti arbitrariamente per persone determinate, "ancorché parente, né in dono né per prezzo, sotto pena di privazione d'offitio e di voce attiva e passiva". Si devono compiere invece i lavori per il monastero, per la chiesa "o per il mantenimento delle comuni officine".

La monaca dedicava al lavoro comune oltre otto ore nella giornata, inframezzate dal tempo del coro, del pranzo e dell'orazione mentale. Ognuna, all'ora stabilita, doveva trovarsi genuflessa al luogo assegnatole dalla Priora e "con silenzio e modestia aspettare che dalla maggiore si dia principio all'invocazione, che nel nostro Rituale sarà registrata; e questa finita, baciato terra, si ponga ciascuna all'opera o lavoro ordinatoli".

Comunque in ogni lavoro ciascuna doveva "esercitarsi diligentemente, ferventemente affaticandosi per amore di quel Signore che, per darci esempio, volse con la purissima sua Madre e Padre putativo, sperimentando la povertà, soffrir la fatica".(24).

II - L'OPERA DI S. PAOLO DELLA CROCE

Nella prima decade di aprile del 1742 s. Paolo della Croce, terminata la predicazione della missione a Vetralla, ebbe il primo contatto diretto col monastero carmelitano; egli desiderava parlare con sr Maria Angela Colomba, inchiodata nel letto di dolore da quasi trent'anni, non per curiosità ma per edificazione dello spirito. Sembra che si conoscessero in precedenza attraverso il confessore del monastero, don Biagio Pieri; anzi ambedue si raccomandano a vicenda di ricordarsi a Dio nella preghiera.

Al termine della missione al popolo, terrà anche un corso di Esercizi spirituali alla comunità carmelitana; (25) ebbe quindi occasione diretta di parlare con la celebre malata e verificare di persona la santità che godeva fra la gente; anzi potrà confermarsi sempre di più, perché detterà gli Esercizi alla comunità anche nel 1748 e nel 1751, quando ancora sr Colomba sarà in vita; ma le consorelle fanno sapere che anche in altre occasioni, specialmente dopo la fondazione del ritiro di Sant'Angelo al Fogliano, il Santo amava conversare con la serva di Dio in occasione delle confessioni

1. Un miracolo di pazienza

Da questi colloqui Paolo riportò sempre un alto concetto della religiosa di cui aveva grandissima stima. La considerava "una gran serva di Dio, un miracolo di pazienza" (26) nella sua lunga infermità, una religiosa dotata di "grandi lumi". Per questa sua eroica pazienza la qualifica come "l'amante della croce". (27)

Si raccomandava alle sue preghiere con infinita fiducia e scriveva al Pieri: "Mi raccomando molto a sr Colomba e la preghi che continui le sue devote orazioni per me poveretto e per tutto il ritiro". (28) E per ottenere l'approvazione del suo Istituto, si serve della di lei influenza sul cardinale protettore di Vetralla. (29) In mezzo a queste difficoltà sembra che tutto il conforto gli venga da questa religiosa: "Che gran coraggio fa al povero Paolo questa grande anima! che gran fede ella ha! [...] Io solo sono un codardo di poca fede, che in mezzo alle tempeste mi avvilisco". (30)

Il P. Zoffoli si meraviglia "che un maestro di spirito della sua tempra non abbia mai sollevato un dubbio sui grandi lumi di suor Colomba", (31) ma ne abbia sempre parlato con grande ammirazione. E la serva di Dio lo ricambiò con pari stima e devozione; finché visse, non perse mai di vista la Congregazione della Passione e il suo fondatore, secondo la raccomandazione dello stesso Paolo. Egli, d'altra parte, ritenne una grazia segnalata essere stato presente alla sua preziosa morte "per darle il buon viaggio al Paradiso". (32)

La memoria di questa serva di Dio si scolpirà profondamente nel cuore del santo passionista che, anche a distanza di anni, ne parlerà con ammirazione e, per la sua semplicità e umile nascondimento, la porterà come modello. (33) E custodirà con venerazione il soggolo e un pezzo di taffetà col quale le aveva asciugato le lacrime sul letto di morte. (34)

2. Direttore spirituale

Con l'occasione di sr Colomba s. Paolo aveva conosciuto e stabilito intensi rapporti spirituali con l'intera comunità vetrallese, che ha seguito per vari anni con colloqui alla grata e al confessionale, con Esercizi spirituali, lettere e altri scritti. Si può asserire che questa comunità fosse un cenacolo di anime elette, avida della sua parola e insegnamenti, dedite a sostenere con la preghiera l'opera di questo eremita che, agli inizi della Congregazione della Passione, si trovava in tante difficoltà.

Egli conosce per esperienza diretta questo "santo monastero di vita comune e tanto esemplare e osservante"; perciò lo ama profondamente, come ama profondamente nel Signore anche coloro che vi abitano per amore di Dio e dei fratelli, e non può non "conservare verso quel luogo santo quella carità, concetto ed obbligo infinito che ha avuto sempre per il passato". (35)

Se stima tutte per la loro bontà, non dubita però di scrivere che fra di loro vi sono "anime grandi"; (36) e ne segnala due "che hanno grandi lumi" (37): sr Colomba e sr M. Maddalena di s. Giuseppe. Parimenti ha una cura particolare per le due sorelle sr Aloisia M. Maddalena della Passione e sr Angela M. Maddalena dei Sette Dolori di Maria, della famiglia Cericelli, a cui il passionista era affezionato.

Né si può tralasciare sr Teresa Margherita della SS. Trinità, al secolo Maria Teresa Giliotti, molto devota del santo. Si narra che questa suora sia morta quando s. Paolo si trovava a Sutri a dare gli Esercizi spirituali nel monastero delle Carmelitane; mentre si avviava al confessionale, disse all'improvviso a sr Luigia Frattini: "In Vetralla è morta una monaca e di già sta in mezzo al Paradiso". (38)

La stima verso questo monastero lo induce a parlarne anche nell'apostolato, tanto che il Signore per la sua parola "ha mosso più di una zitella ad abbracciare l'istituto" e a inviarvi quelle che si rivolgono a lui; però è molto prudente nel presentarle e di una scrive: "Ho notizia come una buona figliuola, è data all'esercizio dell'orazione ecc.; io però non ne ho perfetta notizia; a loro tocca provarla". (39)

Il bene spirituale di questa comunità gli sta a cuore quanto la sua "minima povera Congregazione";(40) e se adesso gioisce per l'ottimo spirito delle religiose, spera che "anche in futuro non sarà defraudato della loro costante osservanza ed esemplarità". (41)

Ma la comunità era afflitta perché varie giovani erano colpite dal "mal sottile" cioè dalla tisi; e sorella morte con una certa frequenza portava via queste speranze per il futuro. Non essendo molto conosciuto il male, non c'erano farmaci efficaci per curarlo, né si adottavano le misure necessarie per evitare il contagio. Si rivolgono con fiducia al Santo, chiedendogli un rimedio per scongiurare il male.

Il P. Paolo, sollecitato dalle loro preghiere, il 2 luglio 1751, festa della Visitazione di Maria SS., dopo la santa messa convoca tutte le suore alla grata della chiesa dove fa portare una brocca d'acqua, che benedice con la reliquia della Madonna. Poi chiese una "giaretta di vetro" e, dopo aver attinto l'acqua dalla brocca, beve prima lui e poi tutte le monache. Con voce ferma assicura che, d'ora innanzi, non si sarebbero più verificati casi di tisi. (42) Ancor oggi si dice che questo male non è più comparso in monastero.

3. La via mistica

Per più anni s. Paolo ha lavorato per tutta la comunità senza risparmio di forze; in compenso chiedeva una *Requiem aeternam*, quando si apprenderà la notizia della sua morte. (43) Non trascurava nessuna religiosa nell'aiuto spirituale: "Rimiro codesto ven. Monastero come se fosse della nostra propria Congregazione ed ho tutta la premura e l'avrò finché vivo".(44)

Specialmente nel tempo che ha dimorato a Sant'Angelo, oltre ai frequenti colloqui al parlatorio, ha dato sette volte gli Esercizi spirituali, ha indirizzato tante lettere, di cui se ne conservano una cinquantina, le ha assistite al confessionale, e ogni volta che passava dal monastero ascoltava le confessioni di alcune, e infine ha lasciato loro il trattato sulla "Morte Mistica".

Sebbene scritto per sr Angela M. Maddalena dei Sette Dolori di Maria, in occasione della professione solenne, era letto assiduamente da tutte. Il Santo ne raccomanda la lettura alla figlia spirituale: "Vorrei che lei leggesse spesso quella direzione della morte mistica, che io le mandai in quel libricciuolo, che so che molto le gioverà". (45)

Non doveva essere una lettura fugace, ma meditata e, soprattutto, doveva spingere alla pratica: "Non si ponga in fissazione di tutte quelle cose, ma faccia a poco a poco e prenda di mira quelle massime più necessarie di mano in mano, secondo le occasioni".(46) Indica un cammino scabroso, che non può essere affrontato di petto e nemmeno dai principianti, che potrebbero desistere, (47) ma conduce i volenterosi alla meta sublime: "Morta, sepolta agli occhi di tutti, in Dio grande santa, ma della santità segreta della croce".(48)

Il trattato era letto da tutte. Sr Luisa della Passione dichiara: "Del trattato [...] siamo rimaste sommamente edificate"; (49) e sr Maria Dolcissima ribadisce: "Io l'ho letto, essendo opera di grande edificazione". (50) Infine sr Maria Vittoria dello Spirito Santo, che è entrata in monastero più tardi, conferma la stima di tutte le consorelle: "L'operetta della morte mistica l'ho sentita lodare dalle mie correligiose come opera di un santo". (51)

4. Gli Esercizi spirituali

Se le religiose facevano ressa alla grata per ascoltare s. Paolo della Croce, non era perché si diffondeva in chiacchiere inutili, ma perché parlava "delle cose di Dio e della perfezione delle anime [...] col suo solito fervore".(52) Parimenti la carità, che gli ardeva nel cuore, la dimostrava "in modo particolare nei suoi ragionamenti e meditazioni [...]; e si conosceva ancora all'esterno, apparendo la sua faccia molto infiammata in dette occasioni e particolarmente quando parlava dell'amore verso Dio, come gli accadde una volta in un lunedì della Passione, dopo aver celebrato la santa Messa [...]. Era assai infiammato nel volto e le sue parole penetravano nel cuore di noi religiose presenti in modo particolare che ancora ne manteniamo la memoria".(53)

Però l'impronta più ampia e più profonda l'ha lasciata nella comunità con la predicazione e con le confessioni, poiché "non risparmiava fatica per l'assiduità al confessionale". (54) Sentiva la predicazione degli Esercizi spirituali come la missione della Congregazione; a quanto aveva detto in essi richiamava spesso l'attenzione delle suore anche nelle lettere. Tenne gli Esercizi alla comunità sette volte, negli anni 1742, 1748, 1751, 1753, 1758, 1762, 1763. (55)

Secondo la loro testimonianza, deposta nei processi di beatificazione, gli argomenti preferiti erano la pratica della solitudine interiore e la passione del Signore. La prima, che rievoca tanto spesso nelle lettere, la chiama anche deserto interiore, divina solitudine, santo raccoglimento interno, solitudine interna. (56) La ritiene una pratica propria della religiosa che, "solitaria nel suo oratorio interiore, cioè nel centro, della sua anima, doveva rimirare Dio in semplicità di pura fede e con profondissima reverenza". (57)

La passione di Gesù non la portava solo nell'abito, ma nella persona. "Ne parlava con tanta espressione e vivezza che pareva tenesse sempre nella sua mente e nel suo cuore Gesù Crocifisso, che era l'oggetto del suo amore". Dichiarava che "i misteri della Passione e Morte del Signore erano i capitali e il fondamento della nostra speranza; e parlandone, versava abbondanti lacrime"

Domandava spesso alle monache se erano devote di questi misteri; e si rallegrava molto "quando rispondevamo affermativamente. Ci dava molti avvertimenti necessari, che riguardavano una tal devozione, e ci ricordava, mentre faceva la meditazione sopra li dolori di Gesù Cristo, che non avessimo nessuna vergogna o rispetto umano di spargere le lacrime ancora in pubblico, nella considerazione dei medesimi". (58)

5. Le lettere

Anche le lettere erano un mezzo di apostolato per giungere dove non poteva arrivare di presenza. Il suo stile è semplice, spontaneo e scorrevole; il tratto è pieno di garbo. Talvolta è breve nelle risposte, perché l'argomento non richiede più parole; oppure perché, per la ristrettezza del tempo, è costretto a mettere fine: "Ho fretta che è suonata Compieta[...]. Non ho tempo da allungarmi".(59)

Dalla corrispondenza con le nostre monache si rileva un senso profondo di paternità spirituale. Non disdegna di usare l'appellativo di "figlia mia" e di "figliuola". Nel salutare la priora, aggiunge anche i saluti per la segretaria e la sorellina.(60)

Si prende sempre cura delle suore malate, delle condizioni dei parenti, se sono di sua conoscenza; sente compassione per le loro disgrazie; piange per la morte della suora e di un genitore, (61) ma sono sempre lacrime di devozione al pensiero della loro sorte beata.

Per condiscendenza fa conoscere il suo gradimento e ringrazia con sincerità di certi dolci inviati dalle suore, "del canestro di paste, rosolio ed elisir e della cioccolata".(62) Sembrerebbe che in un religioso austero e penitente queste leccornie dovessero recare disturbo; invece il suo animo sensibile esprime gratitudine.

Ma per lo più il discorso verte sulle realtà dello spirito. Raccomanda l'osservanza della Regola, la fedeltà all'orazione, l'esercizio della mortificazione, l'accettazione delle infermità come grazie che ci avvicinano a Dio, esortando "a dormire sulla Croce di Gesù con dolce silenzio di fede e silente pazienza", come "un bel Bambino distinto" che teneva in un'immagine qualche anno fa. (63) Ma tratta anche di direzione spirituale in senso stretto. (64)

6. Tenero, ma non remissivo

Le religiose non possono ricambiare le sue premure se non con la preghiera, che il Santo chiede con insistenza e alla quale si affida incondizionatamente. Nelle amarezze, provate a causa delle difficoltà mosse alla Congregazione, esprime però grande gioia per il forte appoggio ricevuto da "anime più unite con Dio", le quali "gli fanno gran cuore, e Dio loro comunica lumi sopra ciò". (65)

Le nostre monache si sentivano impegnate in persona per la fondazione del ritiro di Sant'Angelo sul monte Fogliano (66) perché, forse, speravano di aver vicino Paolo, che infatti vi dimorerà vari anni, per l'aiuto spirituale che avrebbe dato alla comunità e anche perché altri santi religiosi avrebbero dedicato le proprie energie a servizio delle religiose. Lo stesso P. Paolo, cui stava a cuore il loro progresso spirituale, aveva promesso di mandare "sempre predicatori di Esercizi spirituali" (67) e di dare ogni genere di assistenza, inviando "i migliori soggetti della Congregazione"; (68) e ciò è avvenuto anche dopo la sua morte.

Però le monache non si sono limitate a offrire preghiere in compenso del servizio prestato dai Passionisti, ma si sono adoperate in tanti modi per rendere meno dura la loro vita nel ritiro di Sant'Angelo, specialmente nei primi tempi della fondazione: hanno inviato elemosine (69) e offerto "diverse suppellettili sagre per il bisogno che aveva la sagrestia"; e per tanto tempo hanno provveduto al bucato della biancheria di chiesa.

Padre Paolo è pieno di gratitudine e riconosce che "la loro carità è continua", ma non vuole che "l'accrescano nell'occasione che si serve il monastero, perché essi sono obbligati; e loro devono con tutta libertà comandare in tutte le occorrenze, senza alcun riguardo".(70)

Questo direttore, premuroso e tenero, non rinuncia a parlare chiaramente, quando le cose non vanno per il giusto verso. Nello scrivere alla priora, rimprovera le monache di aver respinto un confessore straordinario passionista e qualifica questo atto come "azione non pulita verso un missionario". E domanda, con una punta d'ironia se "avranno fatto più profitto dello straordinario eletto, massime per le contemplazioni fatte già con esso alle grate, che da noi".

Le rimprovera anche "che non abbiano avuto gli esercizi spirituali, per tenere i parlatori spalancati ai forestieri la mattina e il giorno". Dice che perfino un secolare ha notato questo disordine "e non le era parso il monastero come prima, ma scaduto". E insiste: "Come? tenere i forestieri gli otto e dieci giorni in foresteria, aprir i parlatori mattina e giorno, e parlar tutto il giorno con parenti e altri? e poi come va il coro? come va il raccoglimento da noi insinuato? e il dispendio del monastero non costa niente?"

Si preoccupa anche per la "dissipazione delle buone, anzi ottime converse, che sono costrette a far tante cose e saporetti per i forestieri". Di fronte a questi abusi si sente "obbligato in coscienza a non permettere che vi venga più veruno" dei suoi frati, perché "ha altri impegni di Monasteri che aspettano da molto tempo ed è obbligato di farli servire". (71)

Le parole del Santo hanno prodotto subito un buon effetto e il proposito sarà confermato dopo gli Esercizi del 1763: "Abbiamo chiaramente riconosciuto un disordine che nasce nel nostro monastero a causa della frequenza delli signori forastieri e parenti delle nostre monache, che troppo tempo si trattengono alla nostra foresteria. Quel comodo di fermarsi a pie' fermo in detto luogo dà causa alle religiose di perdere tempo alla grata dalla mattina fino al mezzo giorno, e dal doppio pranzo fino al tramontare del sole; di essere inosservanti del silenzio e del raccoglimento, tanto raccomandato dalle nostre sante regole e sì necessario all'acquisto della perfezione; di non trovarsi all'ordini regolari; di mancare al coro nel tempo dei Divini offizi, della santa orazione; di postecipare troppo il tempo della mensa, anche con discapito della propria salute". Come rimedio stabiliscono che "questi signori forastieri e parenti delle religiose non possino pernottare nella nostra foresteria più di due o al più di tre notte, occorrendo qualche grave necessità". (72)

Le relazioni tra il P. Paolo e il monastero hanno ripreso il corso di prima. Sr Maria Angela dell'Amor di Gesù dichiara che, quando capitava il P. Paolo nel monastero, anche di passaggio, tutte le monache si assieparono al parlatorio per sentirlo parlare "col solito fervore". (73) Sr Anna Lucia del Sacro Cuore di Maria ricorda che le sue prediche e meditazioni provocavano nelle religiose grande commozione e devozione; spesso, nel sentirlo, non potevano trattenere pianti e sospiri, tant'era la penetrazione che faceva nell'anima di ciascheduna". (74)

Un altro fatto venne a turbare l'atmosfera di serenità e comprensione. Nel 1754 la priora sr Anna Teresa del Verbo Incarnato gli aveva umiliato una supplica, perché permettesse che uno dei suoi religiosi fosse nominato Visitatore del monastero. (75) Compito del Visitatore era di interrogare le monache sulla "inclinazione" di ognuna "avanti la elezione della Madre Priora", ricevere i voti nell' elezioni delle altre ufficiali e renderli pubblici; inoltre doveva tenere il Capitolo, cioè convocare le monache, almeno tre volte l'anno, e compiere la visita canonica generale personale una volta l'anno. Soprattutto quest'ultima incombenza gli dava non lieve autorità sul monastero e sulle monache, specialmente sulle ufficiali; ma comportava noie e preoccupazioni. (76)

Il Santo rispose con una lettera rispettosa ma ferma, dichiarando che avrebbe provveduto di servire sempre il monastero "con Santi Esercizi Spirituali, ecc. ogni volta che lo chiederanno"; ma, pur desiderando di concedere; uno dei suoi religiosi come Convisitatore del monastero, non può farlo perché è contrario alla Regola dell'Istituto "che vieta il poter prendere governo di Monache". Perciò la supplica di non insistere, poiché desidera "l'osservanza delle Regole della Congregazione, come in monastero si zela l'osservanza delle proprie Regole". Dei resto, anche se ciò fosse possibile, "in questo Ritiro [cioè a Sant'Angelo] non vi è soggetto che possa addossarsi tal peso". (77)

Anzi, pur di non introdurre una dispensa alla Regola, se le monache avessero interposto l'autorità del vescovo diocesano per costringerle, avrebbe preferito chiudere la casa: "Noi prenderemo la croce e partiremo da questo santo ritiro, prima di permettere simili cose contro le nostre sante regole". (78)

7. Vincolo perpetuo

In seguito le monache chiederanno a s. Paolo della Croce di essere affiliate alla sua Congregazione per godere dei medesimi benefizi spirituali; egli, con un documento solenne, datato 21 agosto 1767, "Sottoscritto di proprio pugno e sigillato col nostro Sigillo maggiore", rende partecipi dei beni spirituali della propria Congregazione "le dilette in Cristo, le molto R.de Monache dell'Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, sotto la istituzione di S. Maria Maddalena de' Pazzis, esistenti sì al presente che al futuro ne! Ven. Monastero di Vetralla".

Il motivo è la carità che la Congregazione della Passione ha ricevuto da queste monache: "Essendo per lunga esperienza già chiaramente noto esser grande la carità che da voi si usa verso la nostra povera Congregazione che, non contente di soccorrerla soltanto nello spirituale co' sussidi delle vostre più preziose Orazioni, passate ancor più oltre a sovvenirla nel temporale per quanto comporta il vostro stato, con i segni più chiari della vostra religiosa liberalità.

"Noi pertanto, desiderosi corrispondere con la maggior gratitudine possibile a tanta vostra amorevole beneficenza, approvando i buoni desideri, che per la maggior gloria di Dio già da tempo nutrite nel cuore, cioè di esser fatte partecipi di tutti i beni spirituali della suddetta nostra Congregazione, volentieri e di buon grado vogliamo condiscendere alla premurose richieste per tale effetto avanzateci. Laonde, a tenor delle presenti [...], ammettiamo a una tal partecipazione Voi tutte, che al presente dimorate, ed in appresso dimoreranno di religiosa famiglia nel suddetto monastero di Vetralla [...]". (79)

Fortunatamente la copia era stata fatta per essere esposta in una cornice in sala e tenuta sempre sotto gli occhi delle monache, mentre l'originale doveva essere conservato in archivio. Comunque l'atto è certamente autentico; è confermato e controfirmato dai Prepositi Generali P. Antonio di s. Giacomo, l'11 agosto 1840, e P. Bernardo di s. Giuseppe, il 1° agosto 1876.

S. Paolo si ricorderà sempre del monastero delle Carmelitane di Vetralla e terrà presenti queste monache anche sul letto di morte, da dove impartirà "l'ultima benedizione con il suo Crocifisso a tutte, con assicurarle che vivo o morto pregherà sempre il Signore Iddio per tutte loro, acciò crescano sempre più in vera santità ed osservanza, e particolarmente si diano al santo raccoglimento interiore". (80)

Ma anche dopo la morte, avvenuta il 18 ottobre 1775, egli rimarrà vivo nel monastero: un quadro tiene sempre la sua persona sotto gli occhi della monache; e anche le fondatrici del monastero di San Giovanni La Punta (CT), partite da Vetralla nel 1960, portarono con sé l'immagine di questo padre spirituale del loro monastero d'origine. Ma il Santo vive nella memoria delle monache, soprattutto per i "Ricordi" lasciati negli ultimi Esercizi spirituali.

(81) Mediante questi riconobbero le loro manchevolezze e presero i provvedimenti necessari per rimediarvi.(82)

III - ALCUNE FIGURE

Che quanto detto finora sul clima del monastero carmelitano vetrallese sia stata una consolante realtà spirituale trova conferma in molte notizie che è dato leggere nelle cronache del monastero stesso e in particolare nei brevi profili delle religiose defunte, di cui molte emersero per virtù e fedeltà nell'osservanza religiosa. (83) Un *Catalogo dei santi, beati e venerabili del sacro ordine dei Carmelitani Calzati* (84) ricorda per questo monastero ben trentatre venerabili.

Dal 1742 alla sua morte s. Paolo della Croce ebbe rapporti spirituali con una trentina di monache di questo monastero. Qui vogliamo ricordare quelle che ebbero maggiori legami spirituali col Santo e che sicuramente furono da lui dirette nelle vie delle ascensioni spirituali.(85)

1. Suor Maria Angela Colomba

Maria Margherita, come si chiamava al secolo, nacque a Lucca nel 1685 dal Giovanni Battista Leonardi. Ancor giovanissima prese l'abito di carmelitana in Vetralla ed emise la professione religiosa nell'anno 1701. Di salute assai cagionevole, nel 1717, come ricorda un'antica memoria biografica: "si mise a letto per una paralisi generale di nervi e restò immobile come un legno, senza potersi piegare, avendo solo le mani libere, e stette così 34 anni continui, (cioè fino alla morte); in questo stato si perfezionò ed ebbe gran doni di Dio", tra cui la cronista ricorda casi di bilocazione e alcune "impressioni della Passione".(86)

Il primo incontro documentato tra questa carmelitana e s. Paolo della Croce avvenne nel 1742, quando, dopo aver predicata la missione in Vetralla, egli si portò al monastero per dettarvi gli esercizi spirituali. Avvenne nella cella ove, ormai da molti anni, si trovava sr Colomba "inchiodata in letto senza muoversi, con mali indicibili" e sopportati con pazienza cristiana. Da una testimonianza dell'epoca emerge, però, che sr Colomba abbia conosciuto, ma non si sa bene come, il Santo prima di questa occasione.(87)

A tale incontro ne seguirono altri. Le occasioni infatti non mancarono: gli esercizi spirituali predicati da Paolo nel 1748 (durante i quali, per un aggravarsi serio delle condizioni di salute di sr Colomba, le diede il Viatico e l'olio Santo) e le altre occasioni che lo portarono al "Monte Carmelo" in quegli anni. (88) Inoltre la citata memoria biografica ricorda come sr Colomba e s. Paolo "si parlarono in spirito molte volte".(99)"

Spesso nelle lettere indirizzate al confessore del monastero, don Biagio Pieri, e ad altre persone amiche, Paolo esprime la sua altissima ammirazione per questa religiosa e sottolinea la consolazione che prova nel comunicare con lei e nel sapere che prega per lui e il suo nascente Istituto. Sempre tramite il confessore, don Pieri, non manca il Santo in varie occasioni di far giungere a sr Colomba i bigliettini cosiddetti dell'Immacolata che usava mandare agli infermi. (90)

L'elogio più bello di lei Paolo l'ha fatto scrivendo al ricordato don Pieri, esprimendo vivamente i sentimenti provati verso quest'anima tutta di Dio: "... il mio cuore vorrebbe dire grandi cose alla nostra sr M.Colomba, vera serva dell'Altissimo e tutta segnata con il gran suggello dell'Amor Crocifisso, ma la mia penna non sa esprimere il concetto. Io miro questa Colomba benedetta sull'oliva fruttifera della Croce, che non porta il ramo in bocca, come quella che uscì dall'arca, ma succhia su questo grande albero di vita quell'olio divino che, acceso dalle fiamme della divina carità, l'arrostisce tutta, vittima di olocausto al Sommo Bene. Oh, fortunata Colomba! *Invenisti gratiam coram oculis Domini*. Oh quanto vorrebbe dirti il mio cuore! ma tu sai che Paolo è il massimo peccatore! e credo che l'intendi in Dio.

Ora pro me, e consumati tutta sopra l'altare, arrostita, incenerita, in quell'olio che bolle, che tu (per tua gran ventura) succhi sull'albero fruttifero della cara Croce, di cui, per mia colpa, non so gustare...".(91)

Sr Colomba morì il 15 giugno 1751. S. Paolo della Croce, che, si era recato il giorno prima al monastero per la predicazione degli esercizi spirituali, l'assistette nel trapasso, amministrandole i SS. Sacramenti e suggerendole pii sentimenti, "stando in ginocchio orando al suo capezzale". Quando la religiosa spirò, egli rivolto alle sue consorelle esclamò: "Ecco terminati gli esercizi! ... Questo è il fine per cui Dio mi ha mandato per dare il buon viaggio per il Paradiso a questa sua serva!".(92)

2. Suor Angela Maria Maddalena dei Sette Dolori

Altra prediletta di Paolo fu sr Angela Maria Maddalena dei Sette Dolori. Nata a Ronciglione (Viterbo) da Stefano Cencelli e Lucia Preti, al battesimo venne chiamata Maria Angela. (93) Il Santo la conosceva fin dalla sua fanciullezza, essendo amichevoli rapporti che l'univano alla di lei famiglia fin dai primi tempi dell'Argentario; il Cencelli infatti era un gran devoto e benefattore di Paolo.

Entrata nel Carmelo di Vetralla come educanda, decise a ventidue anni di abbracciare la vita religiosa, incoraggiata e guidata in questo da Paolo, già da molto tempo convinto della sua vocazione al chiostro e che "aveva tutta la fiducia che fosse per essere santa".(94)

La cerimonia della vestizione, a cui assistette il Santo stesso, ebbe luogo il 9 (e non il 10) novembre del 1760.(95) Al termine del noviziato è lo stesso Paolo che - dopo averne curata l'attenta preparazione - riceve la professione della giovane il 22 novembre 1761.(96)

In questa occasione Paolo scrisse per la sua figlia spirituale il trattatello della *Morte mistica*. Oltre che da questo prezioso scritto, è possibile seguire il rapporto spirituale del santo direttore con la giovane carmelitana attraverso le molte lettere che le scrisse. Queste lettere sono un chiaro documento delle premure paterne di Paolo verso la prediletta figlia spirituale e costituiscono per lei motivo di conforto nelle sofferenze corporali e forte guida nelle prove spirituali.(97)

Sr Angela Maria Maddalena dei Sette Dolori, ammalatasi dopo la vestizione, soffrì per circa quattro anni di continui dolori, con fugaci miglioramenti e continue ricadute, finché la

malattia la stroncò definitivamente nel fiore degli anni. Il necrologio del monastero ricorda come spirò "il 19 dicembre 1764, ore 24, dopo aver ricevuti tutti i SS.mi Sacramenti della Chiesa ed assistita fino all'ultimo dal nostro padre spirituale".(99)

Alla notizia del decesso Paolo non potette trattenere le lagrime, come egli stesso ricordava alcuni giorni dopo scrivendo alla di lei sorella. Confidandole il dolore provato e ricordando la santa vita della giovane carmelitana, osservava: "in pochissimi anni ha compito col fervore il tempo di molti. Oh! Fortunata anima! ... imitatela nella virtù, massime nell'umiltà del cuore, che aveva ben radicata e nel suo fervore di spirito che ardeva di desiderio di volar presto agli amplessi del suo Sposo divino".(92)

Di sr Angela Maria Maddalena è stato scritto recentemente: "rimarrà nella storia della spiritualità cattolica come una di quelle anime elette che strapparono dall'animo di un grande spirituale l'essenza delle sue esperienze mistiche oggettivate in uno scritto immortale [la *Morte mistica*]. Una storia simile a quella del *Cantico Espiritual* di San Giovanni composto a richiesta delle carmelitana Anna di Gesù". (100)

3. Suor Maria Aloisia della Passione

Sr Angela Maria Maddalena dei Sette Dolori fu preceduta nel Carmelo di Vetralla dalla sorella maggiore, Anna Francesca, anch'essa diretta spiritualmente da s.Paolo della Croce.

Nata a Fabrica di Roma (Viterbo) nel 1732 Anna Francesca Cencelli vestì l'abito di carmelitana in Vetralla nel 1750, a diciotto anni di età, e prese il nome di sr Maria Aloisia della Passione. Nel monastero esplicò vari uffici e fu assai stimata per le sue virtù e bontà d'animo; fu così "sei anni priora, 4 sottopriora, 15 camerlenga, discreta, maestra delle novizie e più volte, nel quale officio morì; e avendola il Signore Iddio dotata di molto talento e abilità per tutti li offlzi li esercitava con decoro e esattezza". In particolare dimostrava gran cura per quanto attineva al culto divino e, ben istruita nel canto fermo, si prodigava nel farlo apprendere alle consorelle. (101)

Delle lettere che le ha scritto s.Paolo della Croce, ne sono rimaste sette. In esse il santo la dirige e l'incoraggia nel cammino spirituale; e non manca mai in ogni occasione di confortarla nella malattia della sorella, della cui salute anch'egli si mostra sempre preoccupato. (102)

Suor Maria Aloisia depose nel processo ordinario di Vetralla utilizzando abbondantemente queste lettere per far risaltare le virtù del santo direttore.(103)

Il 24 giugno 1809, dopo aver sopportato con grande pazienza il grave morbo (sembra un cancro alla gola) che l'afflisse per quasi tre mesi, "rese la sua benedetta anima nelle mani del suo Creatore con pianto e dolore della comunità, avendo perduto nella sua persona una madre assai esemplare e osservante, ornata di quelle virtù che costituiscono una vera sposa del Crocifisso".(104).

4. Suor Maria Maddalena di S.Giuseppe

Antonia Todini, come si chiamò prima di essere religiosa, nacque a Vetralla nel 1697. Entrò nel Carmelo del paese natio nel 1720. Fu più volte priora (1753, 1763-69). Morì la sera del venerdì santo dell'anno 1775 "in buon concetto per le sue virtù e doni ricevuti da Dio". (105) Di lei s.Paolo della Croce ammira gli "alti lumi", e a lei chiede con insistenza che s'impegni molto nel pregare a favore della Congregazione "per obbedire alle attrattive dello Spirito".(106) Il Santo godeva e trovava conforto quando poteva conferire con quest'anima, alla quale aveva svelato il proprio interno e aveva fatto pure alcune predizioni, tutte poi avveratesi.(107)

Quasi ad esprimere, il legame di profonda amicizia spirituale che li univa, nel 1753 Paolo le inviava uno dei suoi "segni". La introdusse "negli arcani ascosi della Divinità per la deifica porta della SS. Umanità di Gesù". Fu così che ella apprese in breve a far oggetto ordinario della propria meditazione la Passione del Redentore, ricavandone "lumi, notizie e intelligenze meravigliose" oltre che spinta al suo impegno di religiosa.(108)

Nell'unica lettera, rimasta il Santo le scrive intorno ad alcune "visioni" che riconosce autentiche e le raccomanda "di fare gran conto dell'orazione in fede purissima standosene nella solitudine del suo interno adorando l'Altissimo in spirito e verità e riposandosi nel seno suo divino come una bambina, cibandosi del santo amore". (109)

Il P.Giammaria di S.Ignazio, succeduto a Paolo nella direzione di Sr Maria Maddalena, ricorda anche come ella ebbe una volta una visione in cui la Congregazione dei Passionisti le apparve "in figura di grande e fioritissimo albero tutto carico di bellissimi frutti". (110)

5. Suor Maria Vittoria dello Spirito Santo

Sr Maria Vittoria dello Spirito Santo, al secolo Elisabetta, proveniente dalla famiglia Ercolani, era nata verso il 1737, a Civita Castellana (Viterbo). (111) I suoi genitori, Domenico Antonio e Girolama Pelletroni, erano benefattori generosi di s.Paolo della Croce e non mancavano mai d'ospitarlo nella propria casa quand'egli si recava o passava per Civita Castellana.

Elisabetta, ancor fanciulla di 7 o 8 anni, conobbe così in casa il venerato ospite, che soleva chiamarla con l'affettuoso appellativo "la mia monachella", non troppo gradito alla bambina che non sentiva affatto alcuna attrazione alla vita religiosa, e che ne era preoccupatissima sapendo come Paolo fosse un uomo straordinario capace di predire il futuro. Avvertito però più tardi l'invito alla vita claustrale, Elisabetta entrò nel Carmelo di Vetralla il 21 novembre 1762; per alcune indisposizioni di salute che l'affliggevano si era titubanti nell'accettarla alla professione; ma il Santo le predisse che avrebbe vissuto e sarebbe morta con l'abito religioso lì nel monastero. E così avvenne. Morì il 17 marzo 1810 e viene ricordata come religiosa di "gran fervore e osservanza, avendo un gran disprezzo di sua vita ed amore alla santa povertà"; e provata spesso da infermità. Viene anche sottolineato il suo grande amore verso l'Eucarestia, appreso da lei già giovane alla scuola di Paolo.(113)

Sr Maria Vittoria ebbe con Paolo diversi incontri, in occasione delle visite che egli compiva al monastero; da lui ricevette numerose lettere, più tardi da lei stessa consegnate al P.Giovan Battista di S.Ignazio, ad eccezione di alcune ritenute di minore importanza. Purtroppo di tutte queste lettere oggi ne conosciamo una sola.(114)

Nel 1778 venne ascoltata, nel parlatorio del monastero, come teste del processo ordinario per la beatificazione di Paolo; è facile comprendere la sua gioia e gratitudine al direttore spirituale e grande amico di famiglia espressa in questa sua deposizione.(115)

6. Suor Anna Maria Costanza di S.Giuseppe

Sr Anna Maria Costanza, al secolo Costanza Vittoria Geardi romana, nacque nel 1651 ed entrò nel monastero di Vetralla ancor giovane, professando nel 1683. Nella sua lunga vita di religiosa (ben 72 anni circa) si fece stimare per la sua bontà e prudenza. Sei volte fu eletta priora dalla comunità. Morì il 19 luglio del 1755.(116)

Come appare dalle testimonianze del processo di Vetralla, s.Paolo della Croce, oltre a stimarla per le sue virtù, ebbe con lei "una gran familiarità spirituale" e la diresse spiritualmente. (117 A lei, mentr'era priora, il Santo inviò due lettere.(118)

Nel 1753, dietro l'insistente sua preghiera e quella delle consorelle, Paolo liberò prodigiosamente il monastero dal contagio dell'etisia. Come ricorda una teste del processo di Vetralla il fatto si svolse così: "Nel dì due luglio ... il Servo di Dio si fece portare dell'acqua pura, e la benedì... e la pose in una giaretta e di poi ne bevette una piccola porzione il medesimo Servo di Dio; indi ordinò che la bevessimo tutte noi religiose, come fu fatto, in sua presenza; poi disse: Stiano riposare, che questo male non vi sarà più in avvenire; altri mali sì, ma questo no". (119) Così è stato fino ad oggi. In monastero ancora si conserva la "giaretta" alla quale devotamente bevono l'acqua le novizie all'inizio della loro prova.

7. Suor Maria teresa del Redentor Crocifisso

Nata a Roma verso il 1727 da Marcantonio e Teresa Anselmi, Cecilia Fabri entrò nel monastero di Vetralla nel 1748 ove assunse il nome di sr Maria Teresa del Redentor Crocifisso: Emise la professione religiosa nel 1751. Morì il 9 gennaio 1792.(120)

Conobbe s.Paolo della Croce prima del suo ingresso in monastero. Ebbe modo infatti di incontrarlo a Roma, Tuscania e Vetralla (quest'ultima volta in occasione della missione del 1742). Desiderando esser religiosa, venne da lui aiutata con opportuni consigli. Dopo il suo ingresso nel Carmelo di Vetralla, continuò ad avvalersi dell'assistenza spirituale del Santo, che la consolava e sospingeva a fiorire nel Carmelo, "giardinetto di Dio".(121)

Delle lettere inviatele dal Santo, sono rimaste solo quattro. In una di esse Paolo la ringrazia di un dono gradito: l'immagine di Gesù Bambino che dorme sulla croce, circondato da altri strumenti della Passione.

Anche questa religiosa depose nel processo ordinario di Vetralla per la glorificazione di Paolo. (123)

8. Suor Maria Celeste Serafini» dell'Amor di Dio

Questa religiosa, dal nome , incantevole quasi ritratto della sua anima purissima, figlia di Giulio Maurizio: Frattini e Angela Margherita Galera, nacque in Roma verso il 1732. Educata religiosamente dai suoi genitori, Maria Teresa, come si chiamava al secolo, entrò come educanda nel monastero carmelitano di Sutri, ove si trovava una sorella maggiore, sr Maria Luigia. Avvertita la vocazione religiosa entrò poi nel "Monte Carmelo" di Vetralla nel 1748, emettendo i voti religiosi l'anno seguente, con il nome di sr Maria Celeste Serafina dell'Amor di Dio. Nella vita ebbe molto a soffrire per la sua fragile salute, sopportando tutto in silenzio e pazienza. Spirò placidamente il 6 luglio del 1793. (124)

Come ella stessa depose nel processo di Vetralla, pur avendo sentito parlare di S.Paolo della Croce fin da bambina, lo conobbe direttamente solo in monastero quando egli vi si recò a predicare gli esercizi nel 1748. Da allora in poi non perse le occasioni che si presentavano per trattare con lui delle cose dell'anima alla grata del parlatorio. (125)

Si conservano solo due lettere indirizzatele dal Santo; ma sono sufficienti a far comprendere i loro rapporti e a documentare le premure delicate e paterne di Paolo e i progressi spirituali di sr Maria Celeste. (126)

9. Suor Maria Geltrude Teresa di Gesù Bambino

Nata a Ronciglione nel 1725, Rosa Francesca Bubolari entrò tra le carmelitane di Vetralla assumendo il nome di Sr Maria Geltrude Teresa di Gesù Bambino e professando i voti nel 1748. Esercitò diversi uffici "Con molta prudenza ed esattezza, dando a tutti ottimi esempi di osservanza". Fu così camerlenga per tre anni, discreta o consigliera, e per vent'anni sottopriora. Morì il 29 febbraio del 1796 "avendo la vita in pena e la morte in desiderio per unirsi al suo Dio". (127)

Come molte altre consorelle, conobbe s.Paolo della Croce già quand'era in monastero, pur avendone sentito parlare mentre ancora si trovava nel secolo. Diretta spiritualmente dal Santo, teneva presso di sé uno dei "segni" da lui portati.(128) Come lei stessa depose nel processo di Vetralla: "due mesi prima che morisse, gli scrissi e il Servo di Dio, non potendo da sé scrivere, mi fece rispondere da un suo religioso, e mi suggerì sentimenti di gran confidenza, animandomi a sperar molto e deporre ogni timore; assicurandomi che non mi sarebbe assolutamente accaduto quello che io temevo".(129) Oltre questa lettera, ormai smarrita, restano altre due inviatele dal Santo.

10. Suor Maria Dolcissima del Calvario

Altra anima prediletta e curata da s.Paolo della Croce fin dalla sua fanciullezza è stata suor Maria Dolcissima del Calvario, al secolo Maria Suscioli. Nacque a Sutri (Viterbo) il 28 novembre 1736 da Gaspare e Caterina Cappelli, benefattori del Santo. Per questo lo conobbe quand'era bambina nella casa paterna; ebbe modo anche da giovanetta ascoltarlo nelle missioni di Bracciano e Bassano di Sutri.

Sentendosi chiamata alla vita religiosa fu persuasa da Paolo a scegliere il monastero delle Carmelitane di Vetralla perché "di vita comune e tanto esemplare ed osservante" e fu da lui stesso presentata alla Priora con una lusinghiera lettera di raccomandazione in cui tra l'altro scrive: "... la suddetta ... è ornata di molte doti naturali, ma molto più delle grazie di Gesù Cristo, che la muove a non volere altro Sposo che Lui; ella sa ben leggere e scrivere...". (132) Entrata nel noviziato il 14 novembre 1756, emise la professione religiosa il 21 novembre dell'anno seguente.(133) Il successo di questa vocazione venne previsto e assicurato da Paolo con guida paterna e sicura, specialmente nel periodo in cui fu bersagliata da furiose tentazioni impure. (134)

Tra questa carmelitana e il Santo vi fu uno scambio di lettere, di cui però non si sa esattamente il numero; di esse purtroppo ne son rimaste solo cinque.(135)

Sr Maria Dolcissima, nonostante la cagionevole salute, ricoprì nel corso della sua vita religiosa diversi uffici: maestra delle novizie, camerlenga per tre anni, sottopriora per due anni, discreta o consigliera, infermiera, segretaria, custode delle educande e vicaria. In queste incombenze mostrò molta carità, umiltà, affabilità. Colpita da un cancro allo stomaco, morì il 20 giugno del 1803.(136)

Questa religiosa contribuì alla glorificazione di Paolo della Croce, deponendo come teste ai due processi di Vetralla e di Viterbo.(137)

11. Suor Maria Barbara Francesca di Gesù Agonizzante

Nel monastero di Vetralla vi era un'altra carmelitana che, come sr Angela Maria Maddalena dei Sette Dolori, poteva santamente gloriarsi di aver goduto della presenza di s.Paolo della Croce alla propria vestizione religiosa e d'aver emesso i voti nelle sue mani. Questa carmelitana era sr Maria Barbara Francesca di Gesù Agonizzante, al secolo Maria Francesca Sancez.

Per l'amicizia che legava suo padre, Giovanni Francesco, al Santo, lo conobbe fin da fanciulla, ascoltandolo ben volentieri nei consigli che le dava. Entrata in Vetralla tra le educande, ben presto sentì la vocazione al chiostro. Il Santo la consigliò di rimanere in quel monastero come religiosa.(138)

Sr Maria Barbara Francesca vestì così l'abito religioso carmelitano il 4 agosto 1764, ed emise la professione al termine dell'anno di prova, il 22 settembre 1765.(139) In quest'ultima occasione Paolo le promise uno dei suoi "segni", che poi le fece avere tramite la di lei sorella maggiore, Maria Teresa Sancez Zelli.(140). Un segno delle attenzioni del santo è il ricordo che aveva per questa carmelitana nella preghiera per la sua salute corporale e spirituale.(141)

12. Suor Maria Angela dell'Amor di Gesù

Nata nel 1723 a Grotte di Castro (Viterbo) da Giuseppe Virgulti e Serafina Pelletrani, Maria Angela, come venne chiamata al fonte battesimale, entrò nel monastero delle Carmelitane di Vetralla professando i voti religiosi nel 1738. Fu priora negli anni 1772-1775 e svolse anche gli uffici di sottopiora e camerlenga.(142)

Ebbe modo di trattare spesso con s.Paolo della Croce durante le visite che questi compiva al monastero in occasione degli esercizi spirituali od altro. La stima e la venerazione filiale che aveva verso di lui la indusse - come lei stessa depose al processo di Vetralla - a portare indosso "un pezzo del suo sudario".(143)

Le testimonianze rese da sr Maria Angela nel corso del processo di Vetralla forniscono notizie interessanti sui rapporti del Santo con la comunità claustrale delle Carmelitane e offre particolari su episodi riguardanti alcune religiose.(144)

13. Suor Anna Lucia del SS.mo Cuore di Maria

Altra religiosa, teste nel processo di Vetralla per la glorificazione di Paolo della Croce, che ebbe la sorte di essere aiutata paternamente da lui nelle necessità spirituali, fu sr Anna Lucia del SS.mo Cuore di Maria.

Al secolo si chiamava Apollonia Olivi. Nativa di Vetralla, entrò tra le Carmelitane del paese natio verso il 1740. Ricoprì gli uffici di maestra delle novizie e di discreta o consigliera.(145)

Nella deposizione da lei fatta nel 1778 durante il processo di Vetralla, ricorda come i colloqui e le prediche di Paolo della Croce la indussero, giovane religiosa, ad impegnarsi seriamente nella "perfezione monastica". Dallo stesso Paolo apprese la pratica della meditazione della Passione del Signore. E in segno di venerazione verso il padre dell'anima sua, conservava un pezzo dell'abito del Santo e ne teneva l'immagine nella propria cella. (146)

14. Suor Francesca Maddalena del Costato di Gesù

Concludendo questa breve rassegna delle monache del Carmelo Vetrallese che ebbero gran familiarità spirituale con s.Paolo della Croce, si deve ricordare infine un'altra religiosa: sr Francesca Maddalena del Costato di Gesù, apprezzata per virtù e perfezione.(147). Anch'essa poté usufruire della forte e paterna guida del grande santo, fondatore dei Passionisti.

Roma - Forlì
Pasqua, 3 aprile, 1994

Stefano Possanzini, O.Carm.
Emanuele Boaga, O.Carm.

NOTE

Abbreviazioni di citazioni più frequenti:

Cost.Barberine = Regola del Sacro ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo e Constitutioni dell'Antica Osservanza Regolare delle Monache della Santissima Incarnatane del Verbo Divino ..., Roma 1658.

Lett. = Lettere di S.Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti, voll. 1-4 ed. Amedeo della Madre del B.Pastore C.P., Roma 1924; vol. 5 ed. Cristoforo Chiari C.P., Roma 1977.

Memorie A = Memorie dall'anno 1669 al 1766. Libro nel quale si notarà la fondazione et origine di questo monastero. Vestizioni, professioni, morti. Ms. dell'archivio del Monastero "Monte, Carmelo" di Vetralla, segnatura: II 4.

Memorie B = Memorie 1769-1886. Libro delle vestizioni e professioni e morte delle religiose. Ms. dell'archivio del Monastero "Monte Carmelo" di Vetralla, segnatura: II 5.

POV = Processo ordinario di Vetralla, edito nel vol. I de "I processi di beatificazione e canonizzazione di S.Paolo della Croce fondatore, dei Passionisti e delle claustrali passioniste, ed. Gaetano dell'Addolorata C.P.", Roma 1969.

SCr = Enrico Zoffoli C.P., S.Paolo della Croce: storia critica, Roma 1963-1968, 3 voll.

(1) Per questa e le notizie seguenti sulla storia del monastero si veda: F.Paolucci, *Vita del servo di Dio Benedetto Baldi di Vetralla fondatore nella sua patria del monastero delle Carmelitane di S.Maria Maddalena de' Pazzi*, Roma 1892, 112s.; *Notizie e documenti relativi alla storia di Vetralla ...*, pubblicati a cura di Andrea Scriattoli, Vetralla 1908, 136-140;

Alberto Martino, O.Carm., *Monasteri femminili del Carmelo attraverso i secoli*, in *Carmelus* 10 (1963) 298-299; *SCr* HI, 262-263; Stefano Possanzini O. Carm., *Il monastero Monte Carmeio di Vetralla. Storia e spiritualità*. Vetralla 1982, 44-48.

(2) Il monastero fu distrutto da un bombardamento aereo nel corso della guerra 1940-45. In seguito le monache si trasferirono nell'attuale sede, già villa Canonica, ove conservano alcuni ricordi e reliquie di san Paolo della Croce.

(3) Dal latino *sanctimonia, ae* che significa santità.

(4) Can. 488,7: "nomine monialium veniunt religiosae votorum sollemnium".

(5) Sulla storia e spiritualità delle monache carmelitane cf.: Claudio Catena O.Carm., *Le Carmelitane: storia e spiritualità*, Roma 1969.

(6) Cf.: Mathias Rekers, *Bibliografia das constitucões carmelitas impressas*, Roma 1954, 16-24; Martino, *Monasteri femminili*, 305 e 307. Queste Costituzioni Barberine furono preparate dalla fondatrice del monastero dell'Incarnazione di Roma, sr Innocenza della SS.ma Incarnazione, che le estrasse da antiche costituzioni carmelitane e forse anche da quelle di Firenze 1611; vi sono anche pensieri estratti dagli scritti di S.Francesco di Sales. Le *Cost.Barberine* vennero approvate dalla S.Sede a mezzo del card. Carlo Barberini protettore del monastero. Cf.: G.Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, (103, v., Venezia 1840-1879), X, 46; Cosmas de Villiers, *Bibliotheca carmelitana*, Orléans 1752,1, 714.

(7) *Cost.Barberine*,

(8) *Ib.*, 138.

(9) *Ib.*, 145.

(10) *Ib.*, 391-402.

(11) *Ib.*, 407-412.

(12) *Ib.*, 171.

(13) *Ib.*, 171-172.

(14) *Ib.*, 175-176.

- (15) *Analecta Ordinis Carmelitarum*, 30 (1972), 33-34, cfr. 40-42:
Tutta la famiglia dei Carmelitani, che è composta dai frati chierici e laici, monache, suore, membri di istituti secolari e di fraternità di sacerdoti e laici, in futuro adotterà il messale romano, instaurato per decreto del Sacrosanto Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato per autorità del Papa Paolo VI con la Costituzione Apostolica *Missale Romanum* del 3 aprile 1969, e parimenti la liturgia delle ore promulgata con la Costituzione Apostolica *Laudis canticum* del 10 novembre 1970".
- (16) *Cost. Barberine*, 17.
- (17) *De institutione primorum monachorum*, ed. in *Analecta Ordinis Carmelitarum* 3 (1914-1916) 348-349.
- (18) *Cost. Barberine*, 178-179.
- (19) Per queste e le notizie seguenti sulle pratiche spirituali: *Ib.*, 178-188.
- (20) *Ib.*, 288.
- (21) Cfr. Valerius Hoppenbrouwers O.Carm., *Devotio mariana in ordine Fratrum B.V.Mariae de monte Carmelo*, Romae 1960; Ludovico Saggi O.Carm., *S. Maria del Monte Carmelo*, in *Santi del Carmelo*, Roma 1972, 109-135.
- (22) *Cost. Barberine*, 288.
- (23) *Ib.*, 206-210.
- (24) *Ib.*, 245-250.
- (25) Boaga Emanuele. O. Carm., *S. Paolo della Croce. Predicatore di Esercizi spirituali alle religiose*. Roma 1982,14.
- (26) *Lett.*, 111,86.
- (27) *Lett.*, V, 38-39.
- (28) *Lett.*,ll, 431.

- (33) *Lett.*, III, 86.
- (34) *SCr* II, 1220.
- (35) *Lett.*, III, 610.
- (36) *Lett.*,II, 672: a Mons. G. Oddo.
- (37) *Ib.*, 170: al P.Fulgenzio.
- (38) *AMV* II 19, f. 18v. *Alcune vite in succinto.*
- (39) *Lett.*,III, 93, 94, 95.
- (40) *Ib.*, 100.
- (41) *Ib.*, 95.
- (42) *POV* 457. La giaretta si conserva ancora nel monastero.
- (43) *AMV* II 22 *Ricordi dell'ultimi Esercizi che dette il V. Paolo della Croce nel ottobre del 1763.*
- (44) *Lett.*, ni, 92.
- (45) *Ib.*, 610.
- (46) *Ib.*
- (47) Cfr. *Ib.*, 442.
- (48) *Ib.*, 610, 442.
- (49) *POV* 268.
- (50) *Jà*, 315.
- (51) *Ib.*, 348.
- (52) *Ib.*, 196.
- (53) *Ib.*, 216, 484.

- (49) *POV* 268.
- (50) *Ib.*, 315.
- (51) *Ib.*,348.
- (52) *Ib.*, 196.
- (53) *Ib.*, 216, 484.
- (54) *Ib.*.,208.
- (55) Boaga, *S. Paolo della Croce. Predicatore*, 14-16.
- (56) *Lett.*, III, 99. 193, 608, 676.
- (57) *Ib.*, 600; *POV* 477, 494.
- (58) *POV* 452, 208, 209.
- (59) *Lett.*, III, 602, 836.
- (60) *Ib.*.,200.
- (61) *Ib.*, 632, 638.
- (62) *Ib.*, 602.
- (63) *Ib.*,
- (64) *Ib.*.,540.
- (65) *Lett.*, 11,221.
- (66) *Lett.*, HI, 89.
- (67) *Ib.*, 91,92.
- (68) *POV* 208.
- (69) *Lett.*, III, 92.

- (70) *POV* 196, 200, 206; *Lett.* III, 90.
- (71) *Lett.*, III, 101-102.
- (72) *AMV* 16 B 7, ff. 1-2 *Dopo gli Esercizi del 1763*.
- (73) *POV* 196.
- (74) *Ib.*.,206.
- (75) *Ib.*.,453.
- (76) *Cost. Barberine*, 531-540.
- (77) *Lett.*, III, 91.
- (78) *POV* 453.
- (79) *AMV* II 3 bis *Copia su pergamena dell'atto originale andato smarrito*.
- (80) *Lett.*, III, 89, nota 1.
- (81) *AMV* II 22 (foglio allegato) *Ricordi dell'ultimi*.
- (82) *AMV* I 6 B 7, ff. 1-2 *Dopo gli Esercizi del 1763*.
- (83) Cf.: *Memorie A, B; Vite in succinto delle nostre religiose antiche e moderne e altre notizie di ciò che è rinovato nella religione principiando nel anno 1739*, ms. dell'archivio del monastero delle Carmelitane di Vetralla. segnatura II 19 e II 22; *Vitae servrorum Dei Carmelitarum a frate Seraphino Maria Potenza eiusdem Ordinis collectae*, ms. in Archivio della Postulazione Generale dei Carmelitani, Post IV 38, ff. 1-29 e IV 40, ff. 18r-20v.
- (84) Editto in Vetralla 1870.
- (85) Riportiamo qui l'elenco delle Priore del Monastero di Vetralla dal 1742 al 1775, desumendolo da *Memorie A e B*. La data si riferisce all'elezione, che avveniva "ad triennium":
 1742, aprile: Madre Anna Maria Costanza di S.Giuseppe 1745, aprile: Madre Anna Maria Costanza di S.Giusepp

1748, maggio: Madre Anna Francesca Pia di Gesù
1751, maggio: Madre Anna Maria Costanza di S.Giuseppe
1754, aprile: Madre Anna Teresa del Verbo Incarnato
1757, aprile: Madre Anna Maria di S.Giuseppe (diversa da M.Anna Maria Costanza di S.Giuseppe)
1763, aprile: Madre Maria Maddalena di S.Giuseppe 1766, aprile: Madre Maria Maddalena di S.Giuseppe 1769, aprile: Madre Anna Maria Teresa del SS.mo Sacramento 1772, aprile: Madre Maria Angela dell'Amor di Dio 1775, aprile: Madre Anna Maria Teresa del SS.mo Sacramento
Ad alcune di queste Priore s.Paolo della Croce inviò delle lettere: *Lett.* Ili, 89-102, 699-700; V, 179-180.

(86) Documento citato in *Scr* III, 264.

(87) *SCr* HI, 268; *POV* 214-215; *Lett.* V, 37-39.

(88) *Lett.* II, 169-170.

(89) *SCr* III, 268.

(90) *Lett.* II, 225s., 227, 429, 431, 432s., 672; V, 40; etc.

(91) *Ib.*, V, 37-39.

(92) *Leu.* III, 86 e 90; *POV* 203; *SCr* III, 269.

(93) L'indicazione che la Cencelli sia nata a Ronciglione e non a Fabrica è data da Memorie A, f. non numerato.

(94) *POV* 351.

(95) Così risulta dall'atto di vestizione riportato in *Memorie A*, f. 207r.

(96) *Memorie A*, f.208v. Nel processo di Vetrulia sr Maria Angela di Gesù, facendola sua deposizione, ricorda come all'omelia, messo da parte il discorso preparato, Paolo improvvisa sviluppando il tema della divina misericordia, con parole toccanti tanto che "da tutte le religiose si piangeva con lagrime di divozione ... a segno tale che dalle cantore non si poteva proseguire il canto delle preci solite dirsi in tali funzioni": *POV* 198-199.

(97) *Lett.* III, 597-614 riporta il testo di sedici lettere. Su di esse si veda: Antonio M. Artola C.P., *La "Morte Mistica" di San Paolo della Croce*, vol.I, Roma 1979-1980, 27-51.

(98) *Memorie A*, ff. non numerati. Nel medesimo necrologio si scrive: "per aver menata lodabilmente la S.Osservanza con ogni esattezza le abbiamo fatta una maniglia di piombo rozzamente gettata con esserci state scritte con la punta di un coltello queste parole: 19 dicembre 1764 Sr Angela Maria Maddalena de Sette Dolori. Si tenga presente che generalmente le monache venivano seppellite nel proprio cimitero senza alcuna indicazione.

(99) *Lett.*, III, 632.

(100) Artola, *La "Morte Mistica"*, 53.

(101) *Memorie B*, f.11. Sr Maria Aloisia fu a volte chiamata da s.Paolo col nome di sr Maria Luisa: *Lett.* III, 625ss.

(102) *Lett.* III, 625-637.

(103) *POV* 591-602.

(104) *Memorie B*, f. 11.

(105) *Ibid.*, appendice, f.1; *Lett.* III, 193.

(106) *Lett.* III, 94, 710; cf. III, 540-541.

(107) *POV* 204; *SCr* III, 271-272.

(108) *Vite in succinto delle nostre religiose*, ms. dell'archivio del monastero delle Carmelitane di Vetralla, II 22; la relazione quivi riportata intorno alla vita di Sr Maria Maddalena, dovuta al P.Giammaria di S.Ignazio, è in gran parte riprodotta in *SCr* III, 271-272.

(109) *Lett.* III, 540-541.

- (110) *Vite in succinto delle nostre religiose*; *SCr* III, 272.
- (111) *Memorie B*, pag. non numerata.
- (112) Sulle relazioni di s.Paolo della Croce con la famiglia degli Ercolani: *Lett.* II, 572-631, 729-749; *POV* 604-619.
- (113) *Memorie B*, pag. non numerata; *Lett.* II, 625; *POV* 603, 606, 619, 620.
- (114) *Lett.* II, 625; *SCr* II, 215.
- (115) *POV* 603-620; *SCr* III, 273.
- (116) *Memorie B*, f.1.
- (117) *POV* 197; *SCr* III, 281.
- (118) *Lett.* III, 89-90; V, 179-180. La lettera acclusa di cui si parla in quest'ultima forse è quella riportata in *Lett.* III, 115, diretta a Ippolita Piccarilli di Viterbo, amica del monastero.
- (119) *POV* 201; altra testimonianza del fatto: *Ib.*, 457.
- (120) *Memorie B*, f.3; *POV* 481.
- (121) *POV* 481-482; *L-ett.* III 518.
- (122) *Lett.* III, 514-519, 798.
- (123) *POV* 481-490.
- (124) *Memorie B*, f.3; *POV* 445-446.
- (125) *POV* 446; *SCr* III, 281. Sr Maria Celeste aveva un fratello, Antonio, che fu uno dei più potenti benefattori della Congregazione dei Passionisti e grande amico di s. Paolo della Croce.
- (126) *Lett.* III, 682-683.
- (127) *Memorie B*, f.5; *POV* 213.

- (128) *POV* 214-215.
- (129) *Ib.*, 216.
- (130) *Lett.* III, 192-193; IV, 341-342.
- (131) *Memorie B*, f. 9; *POV* 491; SO III, 278.
- (132) *Lett.* III, 93.
- (133) *POV* 491.
- (134) *SCr* III, 279; *Lett.* IV, 45.
- (135) *Lett.* III, 676; IV, 43-45; V, 167-168. Accenni a Sr Maria Dolcissima si trovano in altre lettere inviate dal Santo a qualche carmelitana di Vetralla: *Ib.*, III, 685, 700; IV, 490.
- (136) *Memorie B*, f.9 e 10; *POV* 491.
- (137) *POV* 491-503. Nel processo di Vetralla sr Maria Dolcissima ricorda le cure che s.Paolo della Croce ebbe verso una sua sorella, la piccola Dorotea (cf. *Ib.* 499). Esiste nell'archivio del monastero "Monte Carmelo" di Vetralla la lettera che il Santo le scrisse cercando di rendere la propria grafia a lei intelligibile (cf. riproduzione in *SCr* III, 396-397).
- (138) *Lett.* III, 681-682. Nel monastero di Vetralla troviamo tra le educande anche una sorella di sr Maria Barbara Francesca; anche di essa s.Paolo della Croce sperava che seguisse la vita religiosa; purtroppo non è stato possibile trovare finora ai riguardo altre notizie.
- (139) *Memorie A*, ff.219r, 214v.
- (140) *Lett.* III, 666.
- (141) *Ib.*, m, 674.
- (142) *Memorie B*, pag. non numerata; *POV* 195. Intorno al suo nome religioso vi sono nei documenti alcune varianti: Maria Angela di Gesù, Maria Angela dell'Amor di Dio, Maria Angela Serafina dell'Amor di Dio, Angela Serafina dell'Amor di Dio, Angela Serafina dell'Amor di Gesù.

(143) *POV* 197.

(144) *Ib.*, 195-204.

(145) *POV* 205. Il nome di questa religiosa appare con varianti: Anna Lucia Teresa del Cuor di Maria, Anna Lucia del Cuor di Maria, Anna Lucia del SS.mo Cuore della B.V.M., Anna Lucia del Cuor della B.V., Anna Lucia del SS.mo Cuore di Maria.

(146) *POV* 206, 209, 211.

(147) *Ib.*, 197.